

**Stasera**  
al Palaeur e subito dopo in tv su Raiuno  
i «sette giganti» del rock  
Ma non sarà solo un'operazione nostalgia...

**Niente**  
tax-shelter e tagli ridotti: vediamo perché  
Carraro è stato costretto  
a cambiare la sua politica sullo spettacolo

Vedi retro



**È morto**  
in Svizzera  
il musicista  
Antal Dorati

È morto domenica scorsa all'età di 82 anni nella sua villa sul lago di Gerzensee il musicista ungherese Antal Dorati (nella foto). La notizia è stata data dalla Società dei concerti di Zurigo. Nato a Budapest nel 1906, allievo di grandi maestri come Bela Bartok e Zoltan Kodaly, Dorati ha guidato in oltre 60 anni di lavoro le orchestre più famose da Dallas a Londra, da Washington a Detroit. Nel 1941 si era trasferito negli Stati Uniti e chiese e ottenne l'essere naturalizzato americano. In Europa tornò stabilmente tra il 1966 e il 1970, periodo in cui fu a capo della Filarmonica di Stoccolma. Al grande pubblico è soprattutto noto per le sue numerosissime incisioni discografiche: oltre 500. Memorabile resta l'interpretazione dell'intero ciclo delle sinfonie di Haydn, ben 108, un vero gioiello di stile e di grazia ancora oggi insuperato. Nel suo repertorio non mancò certo la musica del Novecento. Dorati ha composto musica da nobilissima vocale da camera e sinfonica ed è stato anche pittore e scrittore di talento.

**Sequestrato**  
a Tivoli  
un «museo»  
archeologico

Quarantacinquemila reperi. Tanti ne conteneva il museo privato del signor Romano Cerullo ingegnere con la passione dell'archeologia. Nella sua casa di Tivoli la Guardia di finanza ha trovato e sequestrato fossili asce in pietra, anfore, monete, sculture. Si tratta di un materiale ingente (più «mucco» certamente di quello di tanti musei statali) databile tra il neolitico e il secondo secolo avanti Cristo. Lunghegno e si è naturalmente difesa: «Alcuni pezzi li ho ereditati, gli altri li ho regolarmente comprati», ha sostenuto. Ma intanto è stato denunciato a piede libero e del «tesoro» archeologico dovranno occuparsi magistratura e sovrintendenza.

**Vietato**  
in Grecia  
il film  
di Scorsese

Il tribunale di Atene ha fatto marcia indietro. Il film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo* è ora vietato in tutto il territorio greco. Il film era molto atteso anche perché tratto dal romanzo dello scrittore elenico Nikos Kazantzakis. Neanche un mese fa il governo aveva risposto alle pressioni della Chiesa ortodossa riaffermando il principio costituzionale che esclude ogni tipo di censura. Evidentemente però le proteste dei cristiani tradizionalisti devono aver colto nel segno. Ci ha pensato il tribunale di Atene a togliere di mezzo la scomoda pratica: la questa volta però sollevando le reazioni di tutta la cultura democratica.

**Da domani**  
a convegno  
i critici  
cinematografici

«La critica e l'esplosione audiovisiva», questo il titolo del convegno organizzato a Bari dal sindacato dei critici cinematografici. Da domani e per tre giorni la «galassia» audiovisiva sarà esplosiva nel tentativo di mettere un po' d'ordine tra tanti generi e modelli spuntati in questi ultimi anni con una rapidità sorprendente. Tra i seminari in programma: «Artonica e cultronica», «Pubblicità», «Video» e «Videoteatro». Saranno presenti critici italiani e stranieri, i responsabili dei settori cinema della Rai e dei principali network. Il convegno sarà seguito da una personale dedicata a Peter Del Monte, un regista che con le nuove tecnologie ha sempre lavorato.

**Milano**  
ritrovato  
affresco:  
è di Bosch?

Un affresco raffigurante «Cristo davanti a Pilato» che ad una prima valutazione dei restauratori potrebbe essere attribuito al celebre pittore di origine fiamminga Hieronymus Bosch è stato scoperto su una parete dell'oratorio di San Benardo, cioè la parte del complesso dell'abbazia di Chiaravalle alla periferia di Milano. Lo ha reso noto con un comunicato la sovrintendenza per i Beni ambientali e architettonici della Lombardia, che cura i restauri dell'oratorio e che ha prospettato l'ipotesi attribuita in favore di Hieronymus Bosch - si legge nei comunicati - sulla base di una serie di indizi di carattere stilistico, storico e documentario.

**La «Donna**  
con mandolino»  
non vale  
la «Maternità»

Non si è ripetuto l'exploit registrato lunedì a New York dalla «Maternità» di Picasso, venduta all'asta da Christie's per 25 milioni di dollari (32 miliardi di lire). La «Donna con mandolino» dello stesso Picasso non ha raggiunto i 7 milioni di dollari, tanto che il proprietario ha preferito ritirare il quadro dall'asta, tra la generale delusione del numeroso pubblico accorso per l'avvenimento. Secondo gli esperti la «Donna con mandolino» avrebbe dovuto spuntare almeno 8 milioni di dollari. Il dipinto è del 1910 e appartiene al periodo cubista. Secondo il responsabile della sezione impressionisti della Picasso casa d'aste, James Roundell, la «caduta» di questo famoso va attribuita al carattere fin troppo accademico dello stile. Inoltre, è noto che è assai più difficile reperire sul mercato un'opera del periodo «bluu» del maestro (quale era appunto la «Maternità») che un dipinto cubista.

ALBERTO CORTESE

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Tra forza e diritto**

**Rileggendo gli scritti di Simone Weil alla scoperta delle radici del potere politico**

**«Sostituire sempre di più nel mondo la non violenza efficace alla violenza»: ecco la sua lezione**

LUISA MURARO

Sono successe cose in questi ultimi tempi che mi hanno richiamato il tema della forza e dei diritti così come lo tratta la filosofa francese Simone Weil. Mi riferisco specialmente ai cosiddetti Quaderni di Marsiglia (i *Quaderni* in tre volumi pubblicati da Adelphi in italiano) e ai *Causers d'Amérique* (non ancora tradotti) come anche al suo saggio su *L'Illudimento della forza* (pubblicato da Boringhieri in *La Grecia e le istituzioni precristiane*) e alla tragedia *Venezia salda* (Adelphi). Il tema della forza ricorre costantemente nell'opera di questa pensatrice morta nel 1943 a soli trentaquattro anni.

Le cose che mi hanno portato alla sua filosofia politica sono molto diverse fra loro. C'è la crescente insignificanza del Parlamento e la discussione sull'epoca di Stalin, c'è la definitiva ingiustizia resa a Palmira Martelli e c'è un uomo che si serve del suo potere per avere la disponibilità sessuale di una donna. Questi fatti hanno una cosa in comune: mostrano che il non tener conto della forza che agisce nei rapporti umani genera irrazionalità e aggiunge altra irrazionalità a quella prodotta dall'uso socialmente sregolato della forza.

Tener conto dei rapporti di forza è un imperativo ovvio in molte situazioni. Non si tratta però di questo. Io voglio dire che la forza agisce nei rapporti umani con la stessa necessità con cui lo spazio tempo modella la nostra esperienza sensibile. Il non tenerne conto dà luogo non a una rappresentazione falsa delle cose ma a nessuna rappresentazione. A questa conclusione mi porta anche la mia esperienza umana illuminata dalla presa di coscienza femminista. Il rapporto fra i due sessi come potere e disparto quanto al potere sociale ed è inoltre malamente regolato dal diritto che vede questa disparità ma non vede che in molte cose i due sessi hanno interessi contrastanti. Perciò la forza è sempre presente in qualche modo fra uomo e donna e lei e nella maggiore necessità di saperlo ma al tempo stesso in una grande difficoltà perché il prepotente a lei non si presenta come un padrone e avverso ma politico, un concorrente ma come un padre, un marito, un amico, un figlio. In questa condizione una donna non impara l'ovvio imperativo del tener conto dei rapporti di forza. Può solo imparare la necessità della forza.

Simone Weil si è istruita fin non in fondo dal trovarsi presente nel rapporto di forza con l'altro sesso. Scrive poco sulla condizione femminile ma la tiene presente e ad essa

o meglio dei filosofi perché io penso le donne si trovano a vivere nella zona sociale in cui la forza è più difficilmente sostituibile dal diritto. Ho sempre considerato Simone Weil una maestra del pensiero per le donne. Forse si avvicina il tempo in cui gli uomini come già a suo tempo Socrate andranno dalle donne per imparare ad essere filosofi. O forse è già venuto?

In ogni caso insegna Simone Weil «La non violenza è buona solo se è efficace» per cui viene dato nel contesto politico presente dal filosofo italiano Mario Tronti. Fra lui e Simone Weil c'è però una divergenza che voglio mettere in evidenza perché riguarda la contraddizione tra forza e diritto. Tronti insieme a tutta la sinistra la considera superabile non così Simone Weil. La loro divergenza risale nettamente nei loro differenti commenti ad uno stesso testo sull'esercizio del potere. Si tratta di un passo dello stonco greco antico. Tuclide: «Per una necessità della natura ogni essere uomo o dio esercita per quanto può tutto il potere di cui dispone» (*Storie* V, 105). In altre parole dice Tronti comanda il più forte.

Un toro a testa umana i intarsiato «stendardo» ritrovato a Ebla



**Lo stendardo di pietra al vento di Ebla**

MATILDE PASSA

ROMA. Statue avorio e pezzi di uno «stendardo» di pietra, una sorta di arazzo murale di natura celebrativa. E questa l'ultima meraviglia del sottosuolo di Ebla, la città sennò oggetto di una vera scoperta infinita. A 13 anni di distanza dal ritrovamento del più grande archivio dell'antichità con quelle migliaia di tavolette in caratteri cuneiformi sulle quali è riportata la vita giuridica della città oltre 2.300 anni prima di Cristo, il Palazzo reale sta svelando un altro volto, quello artistico religioso. «Non c'è da meravigliarsi», spiega il professor Paolo Matthiae che a capo di un'equipe dell'Università La Sapienza di Roma e autore della scoperta - il palazzo era un complesso di fabbriche che copriva un'area di circa diecimila metri quadrati. Per ora abbiamo esplorato l'ala politica amministrativa e sol tanto nelle ultime campagne abbiamo esteso le ricerche all'area dove si preparavano i cibi (ovvero la macinazione dei cereali e la spremuta delle olive). Ci aspettavamo di

trovare case di abitazione e invece ci siamo imbattuti in un tempio probabilmente dedicato ad Haddad, dio delle tempeste. Il pezzo forte del bottino è rappresentato dai frammenti dello «Stendardo» che parole del professor Matthiae non ha nulla da invidiare a quello famosissimo proveniente da Ur. Si tratta di 25 pezzi che, montati su assi di legno, componevano un pannello celebrativo probabilmente riferito a un trionfo militare risalente all'incirca al 2400 a.C. Su due livelli si susseguono figure mitologiche o se (a quelle e tori con testa umana) nonché scene di

guerra. «La fattura è squisita e rivela una scolaria artistica molto sviluppata a Ebla», spiega Matthiae. Appeso alle pareti del palazzo lo stendardo fu poi buttato in magazzino. Le assie di legno sulle quali era montato, però erano preziose. Messo a iacere in giu servi come base per il pavimento di un'ala del palazzo. Le immagini rimasero impronte nella polvere e così in tanti frammenti le hanno ritrovate gli archeologi.

Delle tre statue, quella risalente al 1800 e la meglio conservata e rappresenta un re di un'isola. L'altra e senza testa ed è probabilmente l'effigie di

avara con lui e la sua équipe. Perché le scoperte di Ebla (che ora verranno raccolte in un museo a 110 km da Aleppo) illustrate nel corso di una conferenza stampa all'università di Roma non si fermano qui. Centimetri dopo centimetro emerge la storia e la vita di una città che gli itti avevano cancellato dalla cronaca e dalla storia e che tremila anni dopo ritrova la sua forma. Ecco il tempio la più imponente struttura dell'area siriana palestinese, si mite a quella del tempio di Sargonide. Così come ci viene descritto dalla Bibbia) ecco avanzano di fortificazioni che ricordano quelle medievali e la scintosa di Aleppo dove Pasdaran ambienta la sua tragedia *Medea*. A Ebla sembra che si incrocino tante radici. Come quella dell'alfabeto. Furono gli eblaïti i primi a usare i caratteri cuneiformi per rappresentare gruppi di sillabe e non ideogrammi. E su una delle tavolette fu trovato anni fa il nome di Ismaele. Chissà quante altre sorprese nascondono.



Mario La Cava

**Muore La Cava**  
Raccontò  
la Calabria  
sconfitta

ALBERTO ROLLO

Un altro rappresentante della letteratura meridionale è scomparso. Mario La Cava è morto ieri nella sua abitazione di Bovino (Reggio Calabria) il luogo dove era nato e dove ha praticamente vissuto sempre. Aveva 80 anni. Da qualche anno le sue condizioni di salute erano molto precarie. Esattamente un anno fa un gruppo di intellettuali chiese per lui l'applicazione della «legge Bacchelli» elaborata per aiutare finanziariamente l'autore del *Mulino del Po*. La Cava ne poté usufruire e gli ultimi giorni furono un poco più lievi.

«Mario La Cava è uno scrittore di mezza età, noto soprattutto a pochi per il singolare riserbo della sua vita e della vita stessa». Così scriveva Eugenio Montale sulle pagine del «Corriere della sera» nel 1959. Da allora sono trascorsi quasi trent'anni ma il «singolare riserbo» è rimasto in

tauto. Esempio raro ma non uno soprattutto nell'area degli scrittori meridionali di salutare coincidenza fra identità regionale e coerenza intellettuale e morale egli si è proposto sin dagli esordi come un interprete sempre puntuale e dolente, spesso originale, della sua terra. Anche se La Cava non fu certo un isolato avendo fin da giovane collaborato ai giornali di Longane e ai diversi quotidiani nazionali.

Nel 1939 pubblica presso Le Monnier *Caratteri* opera il cui principale tratto stilistico annunciato dalla stessa intitolazione è fondato sullo schizmo sul rilievo psicologico sulla nota di costume, elementi questi dai quali scendono il mosaico sociale, l'evocazione di un mondo minuto ma vivo in equilibrio fra il bozzetto e l'etica dei vinti.

*Caratteri* entra nel 1953 nella collana dei Gettoni di Vittorini il quale per altro tiene a battezzare nel 1958 la seconda opera dello scrittore calabrese *Le memorie del vecchio maresciallo* (1958). Anche qui attraverso i ricordi di un vecchio di 96 anni si affaccia una multiforme Calabria di nobili decaduti e briganti di catastrofi naturali ed epidemie. Alle serie dei *Caratteri* si sostituiscono qui quelle che Leonardo Sciascia ha chiamato «genealogie di caratteri» ma osservate da lontano con l'egoistico distacco dell'uomo che ha superato le tempeste della vita.

Dopo *Mimi Carriere* (Parenti 1959), *Vita di Stefano* (Sciascia 1962) e *Una storia d'amore* (Einaudi 1973) La Cava pubblica presso Einaudi *I fatti di Casignana* (1975) in cui ricostruisce la storia di una rivolta contadina nella Calabria degli anni che seguono il primo conflitto mondiale. Più dell'entusiasmo riassume gli esecutori a rendere con asciutta pertinenza le contraddizioni che preparano la sconfitta, la disillusione, il gioco di remissività e volontarismo. Sconfitti e disillusi, si che segnano anche le vicende drammatiche di *La ragazza del vicolo scuro* pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1977.